



Identità, espressioni artistiche, immigrazioni: per un'estetica dei processi d'inclusione

Identity, artistic expressions, immigration: for the aesthetics of processes of inclusion

Clara Favella
clarafavella@libero.it

ABSTRACT

La ricerca approfondisce il rapporto esistente tra processi di inclusione ed espressioni artistiche. Si vuole realizzare una produzione scientifica capace di ripensare alle strategie interculturali utilizzate oggi e promuovere nuovi processi d'inclusione che abbiamo come fine il benessere di ciascuno, contribuendo al raggiungimento di obiettivi largamente auspicati dalla pedagogia interculturale. Fra questi evidenziamo quello di rafforzare le identità individuali o di gruppo e di sviluppare personalità capaci di riflettere sugli stereotipi in modo critico. Si intende esplorare e mettere a confronto realtà interculturali già mature, anche estere, che utilizzano nuove modalità di inclusione, come quelle offerte dalla comunicazione artistica. Si tratta di modalità che vogliono porsi al di là di una visione emergenziale della presenza degli stranieri nel contesto educativo e sociale, e che si propongono come strumenti di un'inclusione più ampia, intesa come scambio su un piano di comunicazione dinamica e creativa qual è quella propria del medium artistico.

The search deepens on existing relationship between processes of inclusion and artistic expressions. It wants to realize a scientific production able to consider the intercultural strategies used nowadays and to promote new processes of inclusion which want to improve one's well being, contributing to the attainment of important aims in the field of intercultural pedagogy.

It deals with ways which go beyond a difficult vision of the foreigners' presence in the educational and social context, and which can be used as tools of a wider inclusion, considering them as an exchange of dynamic and creative communication as it is proper of the artistic medium.

KEY WORDS

Identità, espressioni artistiche, immigrazione: per un'estetica dei processi d'inclusione
Cultural Identity, Intercultural Education, Intercultural Sensitivity, Artistic Education

1. L' "Alter-modern" fra ricerca identitaria, arte e migrazione

"...Le persone emettevano suoni che per me non volevano dire niente.
Ero circondato da stranieri, con la pelle e i capelli di tutti i colori.
Ne avevo già incontrati altri, quelli che vengono
in visita al villaggio per vedere i miei dipinti, ad esempio.

Ma adesso era successo qualcosa di strano. Adesso quello che aveva un colore diverso, che parlava in una lingua incomprensibile ero io.
Ero io lo straniero.”

Bhaju Shyam (pittore gond)
libro della giungla a Londra, Adelphi, Milano 2004

La ricerca prende forma e si costituisce in un tempo contrassegnato da movimenti migratori molto rapidi e da cambiamenti e riadattamenti ideologici, altrettanto rapidi. È nell'epoca in cui si esplorano le differenze che si vuole approfondire il rapporto esistente tra processi di inclusione ed espressioni artistiche. Tale proposta nasce all'interno del Dottorato in Scienze Pedagogiche dell'Università degli Studi di Bergamo e dal confronto con la Fondazione Comunità Bresciane "Alberto Archetti" – che ha per tema il rapporto tra i fenomeni migratori contemporanei e la comunicazione artistica ed estetica. La ricerca è di tipo qualitativo, per sua costituzione, infatti, nasce da domande e bisogni, dove il criterio di riferimento è la differenza, la singolarità e la relazione. Il ricercatore, conseguentemente, procede nel suo lavoro valorizzando caratteristiche quali l'attenzione, l'azione e la creazione. È entro questo scenario che si muove l'ascolto delle realtà che adottano il medium artistico per promuovere inclusione.

Prima di illustrare le vie attraverso cui la ricerca ha intenzione di delinarsi e trovare una propria forma identitaria, è opportuno delineare i nuclei problematici che hanno motivato la scelta tematica. In primo luogo, il processo migratorio in Italia: come poter uscire da una visione d'emergenza per promuovere l'inclusione della persona, anche attraverso percorsi di educazione alla cittadinanza, oggi ancora poco promossa e praticata con consapevolezza nelle scuole e nelle istituzioni. In secondo luogo, la diffusa mancanza di promozione di attività artistico/culturali consapevoli delle loro potenzialità e di essere destinate ad un pubblico non di soli italiani. Terzo, il fatto che le teorie e gli studi pedagogici non siano per ora in grado di creare una base scientifica, un fondamento teorico sul rapporto esistente fra processo d'inclusione ed espressioni artistiche. E ancora, il guardare alla promozione dei processi di inclusione per tutti come possibile occasione per lavorare sulla costruzione-ricostruzione identitaria.

È Nicolas Bourriaud (2009) a manifestare per primo il concetto di "Altermodernismo", sostenendo che ormai siamo giunti in una nuova era che vede nella creolizzazione, una delle vie possibili per promuovere un mondo interculturalmente sostenibile. Secondo Bourriaud (2009), chi ha il compito di compiere e mettere in moto questa trasformazione è proprio l'artista; queste le sue parole: "La mia scommessa è che gli artisti stiano inventando questa altra modernità globale" (Bourriaud 2009). L'artista è il radicante e il radicante è quell'organismo che evolve nello stesso tempo in cui le sue radici crescono, all'opposto del radicale, che ha il significato di appartenere alle radici. Il radicante è l'immagine di colui che, proprio per le sue caratteristiche di mobilità, temporaneità e molteplicità sa includere, trasformare e creare lo scambio con l'altro. Il radicante è l'artista, ma è anche chi è "interculturalmente educato" o, per meglio dire, "alterculturalmente educato". Bourriaud (2009), ha identificato nell'artista una serie di competenze che appartengono a chi è creolizzato, al potenziale inclusivo. Le principali sono tre e indicano anche la strada che ha portato l'intellettuale francese a mettere in relazione arte e migrazioni. La prima competenza dell'artista creolizzato è la trasformativa e riguarda la sua connessione totale all'opera, egli si trasforma per entrare dentro a quello che sta facendo. Segue la competenza moltiplica-

tiva: l'artista una volta che ha creato è consapevole che il suo prodotto, la sua opera potrebbe evocargli altro e quindi ricrea le condizioni di una nuova visione e conseguentemente rappresentazione, questo in ciclo continuo. L'artista crea opere che possono essere temporali, si pensi a quante pitture conosciamo che finiscono nel momento in cui il processo artistico termina, senza lasciare traccia. È questa la terza competenza, la temporanea, che permette all'artista di liberarsi del prodotto finale per concentrarsi e vivere del processo creativo, sposta l'obiettivo del suo lavoro da qualcosa di fisso e predefinito a qualcosa di effimero ma ricco nel suo divenire.

Partendo da questi nuclei caratterizzanti il tempo alter-moderno in cui siamo chiamati ad educare, si vuole realizzare una produzione scientifica capace di ripensare le strategie interculturali utilizzate oggi e promuovere nuovi processi d'inclusione che abbiamo come fine il benessere di ciascuno, contribuendo al raggiungimento di obiettivi largamente auspicati dalla pedagogia interculturale. Fra questi evidenziamo quello di rafforzare le identità individuali o di gruppo (non in contrapposizione, ma in comunicazione con quelle altrui) e di sviluppare personalità capaci di riflettere su se stesse, sugli altri, sugli stereotipi ed i pregiudizi, in maniera critica e cosciente della complessità e relatività dei punti di vista. Sembra emergere, oggi, a tal proposito, una nuova serie di categorizzazioni sociali che fanno pensare ad una nuova stagione di re-istituzionalizzazione delle identità di chi è più debole e ai margini un'istituzionalizzazione dentro le menti, nelle pratiche, dentro i modi di sentire, nelle culture» (Lizzola, 2009). In questo scenario si crea una nuova capacità di costruzione di identità nel segno di una possibile consegna reciproca delle vite e delle generazioni, contro il rischio, oggi quanto mai ricorrente, di costruire una falsa identificazione sociale (Lizzola, 2009).

La sfida della ricerca si muove dalla determinazione che condividere un progetto, un'idea, una competenza o una passione rispetto alla comunicazione artistica favorisce e promuove l'eterogeneità delle cittadinanze, nella convinzione che ciascuno può essere in questo senso portatore di valori e ricchezze. Si tratta di modalità che vogliono porsi al di là di una visione emergenziale della presenza degli stranieri nel contesto educativo e sociale, e che si propongono dunque come strumenti di un'inclusione più ampia, intesa come scambio su un piano di comunicazione dinamica e creativa qual è quella propria del medium artistico. Consapevoli che quando si utilizza il termine inclusione ci si riferisce alla promozione delle condizioni (contestuali e relazionali) che consentano il riconoscimento e l'"empowerment" di ciascuno, sostenendo il diritto ad essere sé stesso e mostrando un clima di sensibilità alla differenza, in una comunità aperta e democratica (Armstrong, 2009).

2. Le fasi della ricerca

Nella prima fase della ricerca, è stato fondamentale soffermarsi rispetto ad un chiarimento concettuale necessario allo scopo del lavoro: cosa s'intende quando si parla di forma artistica nel lavoro proposto. Per rispondere a tale questione, il ricercatore è stato chiamato a compiere una ricognizione, entrando in contatto con più forme artistiche, (arte viva e illustrazione, arte nell'ambiente naturale, arte nell'ambiente metropolitano, ecc.) per valutare quale fosse quella che corrisponde maggiormente al disegno di ricerca. Attualmente tale orientamento si è focalizzato sull'arte viva, in particolar modo alla ricerca della "contaminazione" all'interno dell'illustrazione per i ragazzi. In ogni caso, in questo primo tempo di ricerca, è indispensabile lasciare aperta la possibilità di rivedere la scelta perseguita, proprio per non sottrarsi alla con-

sapevolezza che quando si studia e si ricerca in questa direzione si ha a che fare con processi in continua evoluzione e identità dinamiche (Portera, 2009).

Successivamente, si passerà alla raccolta di buone pratiche e l'approfondimento di studi interculturali che utilizzino strategie innovative nei processi d'inclusione. Si vuole creare quella base teorica che possa divenire "trait d'union" fra i numerosi progetti sul tema "arte/intercultura", che vengono promossi e realizzati nella realtà italiana, ma che troppo spesso rischiano di rimanere casi isolati e non sufficientemente valorizzati. Tale ricerca, intende esplorare e mettere a confronto realtà interculturali già mature, che abbiano già esplorato diverse modalità di inclusione, come quelle offerte dalla comunicazione artistica. Una prima fase orientativa, ha evidenziato l'importanza di studiare a fondo la dimensione contestuale entro cui s'inserisce l'idea di ricerca. La società contemporanea, infatti, proprio per sua costituzione identitaria, troppo spesso identificata con le leggi di mercato, non si interroga come dovrebbe sulla comunicazione artistica quale medium per l'inclusione. Ciò comporta l'emersione di numerose contraddizioni, nascita di progetti interessanti ma troppo spesso isolati e destinati a non essere replicati, oppure l'ancor più rischiosa messa in atto di riproduzioni e omologazioni delle espressioni artistiche senza aver chiarezza dello scopo da perseguire. È da tale consapevolezza che occorre partire e selezionare le realtà interculturali già mature, che seppur anch'esse costitutive di contraddizioni, offrono l'occasione per studiare processi d'inclusione efficaci e portatori di stimolo anche per la nostra realtà.

In questa prima fase, il lavoro orientativo si è rivolto in particolar modo all'individuazione di un contesto multiculturale in grado di supportare la domanda di ricerca, in cui fosse possibile raccogliere le buone pratiche e studiarne le teorie. Il Paese verso cui si è focalizzata l'attenzione è l'Inghilterra. La scelta di collocare parte della seconda fase della ricerca di Dottorato nel contesto del Centro Studi sull'Intercultura dell'University College London, nasce dall'ampiezza e ricchezza del lavoro svolto da tale istituzione in questi anni nell'ambito delle tematiche interculturali. Non solo, essa si colloca in un quartiere che costituisce il cuore multiculturale della città di Londra, all'interno del quale nel corso del tempo sono state sviluppate numerose sperimentazioni interessanti in tal senso. L'attività di ricerca nella realtà inglese prevede una prima fase osservativa presso il Centro Studi sull'Intercultura, parte irrinunciabile poiché si affronterà una ricerca sul campo, in cui l'osservazione rappresenta l'elemento conoscitivo fondamentale, quale frutto di un'organizzazione complessa che comprende l'elaborazione di dimensioni che sono al tempo stesso cognitive, sociali e affettive. Una seconda fase sarà, invece, dedicata alla raccolta di nuove pratiche/buone prassi relative al rapporto arte/intercultura. I dati raccolti riguarderanno sia le attività di ricerca e di approfondimento in merito agli studi interculturali nel contesto inglese (Centri di Ricerca "UCL Research Strategy", "Fact and Figures" e "The Grand Challenges" dell'UCL), sia le esperienze evidenziate nel territorio finalizzate alla realizzazione di progetti che promuovono i processi d'inclusione attraverso forme artistiche. Una parte del lavoro sarà interessato da una serie di interviste di tipo narrativo e semi-strutturato, preordinate sul piano dei contenuti e libere per quanto riguarda la forma dei discorsi. Attraverso il materiale raccolto dalle interviste narrative sarà infatti possibile individuare gli episodi più significativi e gli elementi topici utilizzati poi nel momento valutativo. Tali interviste verranno svolte nelle scuole contattate e nei centri/associazioni culturali.

3. Pensare un “IDI for Children”

L'attività di ricerca nella realtà italiana sarà dedicata alla realizzazione di un laboratorio interculturale a mediazione artistica e all'ideazione di un sistema di valutazione per sensibilità interculturale, l'“IDI for Children”. Saranno coinvolte alcune scuole, della provincia di Bergamo e di Lecco, per la realizzazione e valutazione di un laboratorio che ha lo scopo di offrire uno strumento sistematicamente valido, capace concretamente di allenare alla differenza, di comprendere quale sia la sensibilità interculturale nei pre-adolescenti e indicare quali possano essere gli strumenti efficaci al fine di incrementare tale sensibilità. Si vuole offrire così una serie di esercizi pratici entro cui sperimentare la convivenza con l'altro, riflettere sul concetto di differenza e appartenenza. A guidare questa fase di ricerca è la convinzione che l'interculturalità è il “Nome” mentre la pratica artistica è il “Verbo”. Il laboratorio artistico proposto si presenta, allora, come lo “spazio del verbo”, il tempo dell'azione e dell'esercizio. Mentre il momento della valutazione si presenterà come lo “spazio del nome” entro cui imparare a nominare la propria sensibilità interculturale. Il laboratorio, infatti, si introdurrà con le parole e le immagini di un'artista per concludersi con una valutazione. Progetti di questo tipo diventano ovviamente difficili da valutare. Questo fa sì che per analizzare un “progetto-opera” (Pensa, 2006), non ci si possa limitare ad osservare il risultato finale ma deve essere analizzato l'intero pacchetto, il processo progettuale. Richiede una riflessione diversa e un'autenticità degli strumenti utilizzati per valutare ma è, altresì, considerata parte irrinunciabile per la valorizzazione e il miglioramento del processo d'inclusione. È solo attraverso questo passaggio, infatti, che sarà possibile sostenere la veridicità delle osservazioni compiute e permettere allo stesso progetto di valutare l'efficacia rispetto agli obiettivi di educazione interculturale. La scelta valutativa ricade sul voler verificare se la sensibilità interculturale dei ragazzi partecipanti al progetto cambia alla fine dello stesso. Se così fosse l'obiettivo sarebbe raggiunto, il progetto proposto uscirebbe dal calderone dei progetti interculturali per inserirsi come reale esempio di educazione interculturale attraverso l'arte.

Il laboratorio, per poter permettere questo tipo di valutazione, sarà articolato in tre fasi. In una prima, sarà somministrato un test psicometrico di misurazione della sensibilità interculturale: “Intercultural Development Inventory” (v.3-2007/2009) rivolto ad un campione di pre-adolescenti. L'IDI è un questionario costituito da 50 items che si focalizzano su come le persone fanno esperienza delle differenze culturali. In realtà, attualmente, esiste solo la versione destinata agli adulti e quindi, nella ricerca, è prevista anche una fase di studio che elabori una versione adattata per la fascia di età pre e adolescenziale. Si promuove in questo modo, in fase sperimentale, uno strumento di valutazione unico per la fascia di età a cui è destinato, che andrà sotto al nome di: “IDI for Children”. Sempre tenendo presente che le teorie sulla sensibilità interculturale enfatizzano in genere le competenze e le capacità, i comportamenti specifici piuttosto che un'attitudine dinamica di costruzione della propria percezione delle differenze. Bennett (2002) sostiene che la sensibilità interculturale è legata “ad una costruzione della realtà, ad un modo di concepirla, che si adegua progressivamente ad accogliere la differenza culturale, che è alla base dello sviluppo degli esseri umani” (Bennett, 1993). Le ricerche con gli adulti suggeriscono che lo sviluppo della sensibilità interculturale è un processo multidimensionale al quale sono associate tutte le dimensioni fondamentali dell'apprendimento: la dimensione cognitiva, affettiva e comportamentale. Lo sviluppo della sensibilità interculturale nei pre-adolescenti deve essere, conseguentemente, preso in considerazione non come una

condizione naturale ma come uno sviluppo che offra la possibilità di far coesistere unità e diversità, cooperazione e competizione, consenso e conflitto creativo nelle società multiculturali di oggi e di domani (Bennett, 2002).

4. L'inclusione emergente...

Grazie anche ad un approfondito confronto con l'équipe del Centro Studi per Italiani, i referenti per l'Università degli Studi di Bergamo, e la Fondazione "Archetti" sarà valutato l'impatto di efficacia del progetto proponendo i termini di: garantire ad ogni persona possibilità molteplici di integrazione, in particolare attraverso l'arte; creare un ambiente accogliente sul piano del confronto e dello scambio tra culture diverse; sostenere l'integrazione ponendo in questione progetti ormai non più efficaci, e sviluppando un'attenta sensibilità alle nuove forme di inclusione all'interno delle società di nuova appartenenza; migliorare il processo di raccolta dei risultati complessivi del processo di integrazione, attraverso l'individuazione di indicatori specifici in tal senso; offrire a tutte le persone la possibilità di interpretare la propria costruzione identitaria non come qualcosa di stabile e fisso, predeterminato da un'appartenenza, ma come un'identità aperta, caratterizzata dalla fluidità e disponibile a ricostruirsi. Tale valutazione, a cui occorrerà dedicare una vasta parte della ricerca, diviene elemento irrinunciabile per la valorizzazione e il miglioramento del processo d'inclusione. È solo attraverso questa fase che sarà possibile sostenere i progetti di eccellenza da promuovere e sviluppare in Italia, rafforzare lo scambio di esperienze tra l'Italia e il contesto europeo, arricchire gli studi teorici sull'educazione interculturale nel nostro Paese. Diviene in tal modo possibile pensare di identificare una via italiana all'inclusione attraverso l'arte, un percorso originale che scaturisce anche dal confronto con altri Paesi europei, e che consente di uscire dalla visione problematica di un'"integrazione d'emergenza", e promuovere così un'"inclusione emergente" che possa essere contributo per la pedagogia interculturale o, sarebbe meglio, per la pedagogia generale.

Riferimenti bibliografici

- Armstrong F. (2009). Integration or inclusion? Policy, diversity and education and the "equality" agenda. *England, Milieu*, 2, from in <http://www.milieu.it/> [aprile 2009],
- Bennett M. J. (1993). Towards a Developmental Model of Intercultural Sensitivity". In R. Michael Paige (Ed.), *Education for the Intercultural Experience*. Yarmouth (ME): Intercultural Press.
- Bennett M.J. (2002). *Principi di comunicazione interculturale*. Milano: Franco Angeli.
- Bhajju Shyam (2004). *Il libro della giungla a Londra*. Milano: Adelphi.
- Bourriaud (2009). *The Radicant*. London: Tate.
- Lizzola I. (2009). *Costruire identità nella fragilità*. From <http://www.milieu.it/> [aprile 2009]
- Pensa I. (2006). *Relazione finale Interculture Map Art*. From www.pensa.it [marzo 2006]
- Portera A. (2009). *Problemi e prospettive della pedagogia interculturale in Italia e in Europa*. Poster presentato al Convegno del Dottorato di ricerca in Scienze Pedagogiche, Sant'Agostino in Bergamo.